

La significazione del fallo:
Die Bedeutung des Phallus

Presentiamo senza modificazioni di testo la conferenza da noi pronunciata in tedesco il 9 maggio 1958 all'Istituto Max-Planck di Monaco dove il professor Paul Matussek ci aveva invitati a parlare.

Vi si potrà misurare, a condizione di avere qualche punto di riferimento circa i modi mentali che governano ambienti peraltro non inavvertiti all'epoca, il modo con cui i termini che per primi avevamo estratto da Freud, «l'altra scena» per prenderne uno qui citato, vi potevano risuonare.

E se il di-poi, *l'après-coup* (*Nachtrag*)¹, per riprendere un altro di tali termini dall'ambito di belle menti dove oggi sono correnti, rende tale sforzo impraticabile, si sappia questo: essi erano inauditi.

È noto che il complesso di castrazione inconscio ha una funzione di nodo:

- 1) nella strutturazione dinamica dei sintomi nel senso analitico del termine, vogliamo dire nel senso di ciò che è analizzabile nelle nevrosi, nelle perversioni e nelle psicosi;
- 2) in una regolazione dello sviluppo che dà a questo primo ruolo la sua *ratio*, e cioè l'installazione nel soggetto di una posizione inconscia senza di cui esso non sarebbe identificarsi al tipo ideale del suo sesso, e nemmeno rispondere senza grave alea ai bisogni del suo partner nella relazione sessuale, o accogliere con giustezza quelli del bambino che in essa si procrea.

Abbiamo qui un'antinomia interna all'assunzione da parte dell'uomo (*Mensch*) del proprio sesso: perché è tenuto ad assumere gli attributi solamente attraverso una minaccia, o sotto l'aspetto di una privazione? È noto che Freud in *Il disagio della civiltà* è arrivato al punto di suggerire un disturbo

¹ [Adottiamo per (*l'après-coup*) la traduzione: (il) di-poi.]

non contingente ma essenziale della sessualità umana, e che uno dei suoi ultimi articoli verte sull'irriducibilità ad ogni analisi finita (*Endliche*) delle sequenze che risultano, nell'inconscio maschile dal complesso di castrazione, nell'inconscio della donna dal *penisneid*.

Questa aporia non è la sola, ma è la prima che dall'esperienza freudiana e dalla metapsicologia che ne risulta sia stata introdotta nella nostra esperienza dell'uomo. Essa è insolubile per ogni riduzione a dati biologici: come è sufficientemente dimostrato anche solo dalla necessità del mito soggettivo alla strutturazione del complesso d'Edipo.

Invocare in questa circostanza un'acquisizione amnesica ereditaria è un puro artificio, e non soltanto perché quest'ultima è in se stessa discutibile, ma perché lascia intatto il problema: qual è il legame fra l'uccisione del padre e il patto della legge primordiale, se in questa è incluso che la castrazione sia la punizione dell'incesto?

La discussione può esser feconda soltanto sulla base dei fatti clinici. Questi dimostrano una relazione del soggetto col fallo che si stabilisce senza riguardo per la differenza anatomica dei sessi, e che per questo è di interpretazione particolarmente spinosa nella donna ed in rapporto alla donna, specialmente in questi quattro capi:

- 1) perché la bambina si considera, foss'anche per un solo momento, come castrata, in quanto questo termine vuol dire: privata di fallo, ciò grazie all'operazione di qualcuno, che in un primo tempo è la madre, punto importante, e in seguito il padre, ma in modo tale che vi si deve riconoscere un *transfert* nel senso analitico del termine;
- 2) perché più primordialmente, nei due sessi, la madre è considerata come dotata di fallo, come madre fallica;
- 3) perché correlativamente la significazione della castrazione assume di fatto (in modo clinicamente manifestato) la sua portata efficiente quanto alla formazione dei sintomi, solamente a partire dalla sua scoperta come castrazione della madre;
- 4) questi tre problemi culminano nella questione della ragione, nello sviluppo, della fase fallica. È noto che con questo termine Freud specifica la prima maturazione

genitale: d'un lato questa sarebbe caratterizzata dalla dominanza immaginaria dell'attributo fallico e dal godimento masturbatorio; dall'altro nella donna egli localizza questo godimento al clitoride, promosso così alla funzione di fallo, e in tal modo sembra escludere nei due sessi, fino al termine di questa fase, cioè fino al declino dell'Edipo, ogni reperimento istintuale della vagina come luogo della penetrazione genitale.

Ignoranza fortemente sospetta di misconoscimento nel senso tecnico del termine, tanto più in quanto a volte è inventata di sana pianta. E forse s'accorda solo con la favola in cui Longus ci mostra l'iniziazione di Dafni e Cioe subornata alle delucidazioni di una vecchia donna.

Così, certi autori sono stati spinti a considerare la fase fallica come effetto di una rimozione, e la funzione assunta in essa dall'oggetto fallico come un sintomo. La difficoltà ha inizio quando si tratta di saper quale sintomo: fobia, dice l'uno, perversione, dice l'altro, e talora lo stesso. Appare chiaro in quest'ultimo caso che *rien ne va plus*: non che non si presentino interessanti trasmutazioni dell'oggetto di una fobia in feticcio, ma se sono interessanti lo sono appunto per la differenza del loro posto nella struttura. Domandare agli autori di formulare questa differenza nelle prospettive attualmente in auge sotto il titolo di relazione oggettuale, sarebbe vana pretesa. Ciò basti in questa materia, in mancanza di riferimenti diversi dall'approssimativa nozione di oggetto parziale, mai sottomessa a critica dopo che Karl Abraham l'ha introdotta, e disgraziatamente per le facilitazioni che offre alla nostra epoca.

Resta che la discussione oggi abbandonata sulla fase fallica, — se ne vadano a rileggere i testi sussistenti degli anni 1928-32, — dà un senso di freschezza per l'esempio di passio-ne dottrinale cui la degradazione della psicoanalisi, consecutiva al suo trapianto americano, aggiunge un valore di nostalgia.

Se ci limitassimo a riassumerne il dibattito, non potremmo non alterare l'autentica diversità fra le posizioni di una Helen Deutsch, una Karen Horney, un Ernest Jones, per limitarci ai più eminenti.

La successione dei tre articoli consacrati da quest'ultimo

a tale soggetto è particolarmente suggestiva: non foss'altro che per il principio-base su cui costruisce, segnalata dal termine da lui stesso forgiato di *aphanisis*. Giacché, ponendo assai giustamente il problema del rapporto della castrazione col desiderio, in quegli articoli egli rende patente la propria incapacità a riconoscere ciò che d'altronde insegna così da vicino che il termine che ce ne darà subito la chiave sembra sorgere dal suo stesso difetto.

Ci si diventerà soprattutto con la sua riuscita nell'articolo proprio nel rispetto della lettera di Freud una posizione che gli è strettamente opposta: vero modello in un genere difficile.

Il pesce però non si lascia annegare, e sembra ridersi dell'arringa di Jones mirante a ristabilire l'eguaglianza dei diritti naturali (arringa vincente al punto da chiudersi col: Dio li creò uomo e donna, della Bibbia). Ma che cosa ha guadagnato col normalizzare la funzione del fallo come oggetto parziale, se poi ne deve invocare la presenza nel corpo della madre come oggetto interno, termine che è funzione dei fantasmi rivelati da Melanie Klein, e se non può separarsi dalla dottrina di quest'ultima, che riferisce quei fantasmi alla ricorrenza fino ai limiti della prima infanzia della formazione edipica.

Non sbaglieremo se riprenderemo la questione domandandoci che cosa potesse imporre a Freud l'evidente paradosso della sua posizione. Saremo infatti costretti ad ammettere ch'egli era guidato meglio di chiunque altro nel suo riconoscimento dell'ordine di fenomeni inconsci di cui era l'inventore, e che, in mancanza di una sufficiente articolazione della natura di tali fenomeni, i suoi seguaci erano votati a più o meno fuorviarsene.

A partire da questa scommessa — che poniamo alla base di un commento dell'opera di Freud che perseguiamo da sette anni — siamo stati condotti a certi risultati: innanzitutto, a promuovere come necessaria ad ogni articolazione del fenomeno analitico la nozione di significante, in quanto si oppone a quella di significato nella moderna analisi linguistica. Di quest'ultima, nata dopo Freud, Freud non poteva tener conto, ma dal canto nostro pretendiamo che la scoperta di Freud tragga il suo rilievo proprio dall'averne dovuto anticipare le formule, partendo da un campo in cui non ci si poteva aspet-

tare di poterne riconoscere il regno. Inversamente, è la scoperta di Freud a dare all'opposizione tra significante e significato l'effettiva portata secondo cui conviene intenderla: e cioè che il significante ha una funzione attiva nella determinazione degli effetti in cui il significabile mostra di subirne il marchio, diventando per questa passione il significato.

Questa passione ad opera del significante diventa allora una nuova dimensione della condizione umana, in quanto non è solo l'uomo a parlare, ma nell'uomo e attraverso l'uomo c'è chi parla, *ça parle*, e la sua natura diventa inessuta da effetti in cui si ritrova la struttura del linguaggio di cui egli diviene la materia, e in tal modo risuona in lui, aldilà di tutto ciò che la psicologia delle idee ha potuto concepire, la relazione della parola.

Si può dire così che le conseguenze della scoperta dell'inconscio non sono ancora nemmeno state intraviste nella teoria, benché la sua scossa già si sia fatta sentire nella prassi ben oltre di quanto si sappia misurare, anche se si traduce in effetti d'arretramento.

Precisiamo che questa promozione della relazione dell'uomo col significante come tale non ha nulla a che fare con una posizione «culturalista» nel senso ordinario del termine, quella con cui Karen Horney ad esempio si trovava in anticipo nella *querelle* del fallo per la sua posizione qualificata da Freud come femminista. Non si tratta del rapporto dell'uomo col linguaggio in quanto fenomeno sociale, e nemmeno di qualcosa che assomigli a quella psicogenesi ideologica che sappiamo, e che non è superata dal perentorio ricorso a quella nozione del tutto metafisica, sotto la sua petizione in principio di appello al concreto, che è risibilmente veicolata dal nome di affetto.

Si tratta di ritrovare nelle leggi che reggono quell'altra scena (*ein anderer Schauplatz*) che Freud a proposito dei sogni designa come quella dell'inconscio, gli effetti che si sono pronati a livello di quella carena di elementi materialmente instabili che costituisce il linguaggio: effetti determinati dal doppio gioco della combinazione e della sostituzione nel significante, secondo i due versanti generatori del significato costituiti dalla metonimia e dalla metafora; effetti determinati per l'istituzione del soggetto. Ne risulta l'apparire di una topologia, nel senso matematico del termine, senza di cui

ci s'accorge presto che è impossibile anche solo prender nota della struttura di un sintomo nel senso analitico del termine.

Ça parle nell'Altro, noi diciamo, designando con Altro il luogo evocato dal ricorso alla parola in ogni relazione in cui interviene. C'è chi parla nell'Altro, che il soggetto l'intenda oppure no con le sue orecchie, perché è lì che il soggetto, per un'antiorità logica ad ogni risveglio del significato, trova il suo posto significante. La scoperta di ciò che esso articola in questo posto, nell'inconscio cioè, ci permette di cogliere a prezzo di quale divisione (*Spaltung*) si sia costituito in tal modo.

A questo punto, il fallo è chiarito dalla sua funzione. Nella dottrina freudiana il fallo non è un fantasma, se con ciò bisogna intendere un effetto immaginario. E neppure un oggetto (parziale, interno, buono, cattivo, ecc...) se questo termine tende ad apprezzare la realtà interessata in una relazione. Ancor meno è l'organo, pene o clitoride, che simbolizza. Non senza ragione Freud lo ha riferito al simulacro ch'esso era per gli Antichi.

Giacché il fallo è un significante, un significante la cui funzione, nell'economia intrasoggettiva dell'analisi, solleva forse il velo della funzione che occupava nei misteri. Perché è il significante destinato a designare nel loro insieme gli effetti di significato, in quanto il significante li condiziona per la sua presenza di significante.

Esaminiamo allora gli effetti di questa presenza. Che anzi tutto sono quelli di una deviazione dei bisogni dell'uomo per il fatto che parla, nel senso che quanto più i suoi bisogni sono soggetti alla domanda, tanto più gli ritorneranno alienati. Ciò non è effetto della sua dipendenza reale (non si creda di ritrovare qui quella concezione parassita che è la nozione di dipendenza nella teoria della nevrosi), ma della messa in forma significante come tale, e del fatto che è dal luogo dell'Altro che il suo messaggio è emesso.

Ciò che nei bisogni si trova quindi alienato costituisce una *Urvordrangung*, perché non può, per ipotesi, articolarsi nella domanda, ma appare come un pollone, che è ciò che nell'uomo si presenta come desiderio (*das Begehren*). La fenomeno-logia che risulta dall'esperienza analitica è di tale natura da dimostrare nel desiderio il carattere paradossale, deviante, erratico, eccentrico, o scandaloso, per cui si distingue dal bi-

sogno. Fatto peraltro troppo affermato per non essersi imposto da sempre ai moralisti degni di questo nome. Il freudismo d'un tempo sembrava dover dare a questo fatto il suo vero statuto. Invece, paradossalmente, la psicoanalisi si ritrova in testa all'oscurantismo di sempre, ma più soporifero, col denegare il fatto in un ideale di riduzione teorica e pratica del desiderio al bisogno.

Per cui ora dovremo articolare quello statuto partendo dalla domanda, le cui caratteristiche sono eluse nella nozione di frustrazione (mai usata da Freud).

In se stessa la domanda verte su altro che non sulle soddisfazioni che chiede. Essa è domanda di una presenza o di un'assenza. Ciò è manifestato dalla relazione primordiale con la madre, in quanto gravida di quell'Altro che va situato *al di qua* dei bisogni che può colmare. Essa lo costituisce già come avente il «privilegio» di soddisfare i bisogni, cioè il potere di privarli della sola cosa da cui sono soddisfatti. Questo privilegio dell'Altro disegna così la forma radicale del dono di ciò che non ha, cioè quel che si chiama il suo amore.

Con questo la domanda annulla (*aufhebt*) la particolarità di tutto ciò che può esser accordato, tramutandolo in prova d'amore, e le soddisfazioni che ottiene per il bisogno si sminuiscono (*sich erniedrigt*) a non esser altro che lo schiacciamento della domanda d'amore (tutto ciò è perfettamente sensibile nella psicologia delle prime cure, cui i nostri analisti-nurses si sono attaccati).

Vi è dunque una necessità che la particolarità così abolita riappaia *aldilà* della domanda. E vi riappare infatti, ma conservando la struttura celata dal carattere incondizionato della domanda d'amore. Per un rovesciamento che non è semplice negazione della negazione, la potenza della pura perdita sorge dal residuo di una obliterazione. All'incondizionata domanda, il desiderio sostituisce la condizione «assoluta»: questa condizione infatti libera quanto la prova d'amore ha di ribelle alla soddisfazione di un bisogno. Ecco che il desiderio non è né l'appetito della soddisfazione né la domanda d'amore, ma la differenza che risulta dalla sottrazione del primo dalla seconda, il fenomeno stesso della loro scissione (*Spaltung*).

Si comprende come la relazione sessuale occupi questo campo chiuso del desiderio, e vi giochi la propria sorte. Per-

ché è il campo fatto perché vi si presentino l'enigma che questa relazione provoca nel soggetto in quanto gliela «significa» doppiamente: ritorno della domanda che suscita, come domanda sul soggetto del bisogno; ambiguità presentificata sull'Altro in causa nella prova d'amore demandata. La beanza di questo enigma avvera ciò che la determina, e cioè, con la formula che la rende patente nel più semplice dei modi: sia il soggetto che l'Altro, per ciascuno dei partners della relazione, non possono ridursi ad essere soggetti del bisogno, né oggetti dell'amore, ma devono occupare il posto di causa del desiderio.

Nella vita sessuale questa verità sta al cuore di tutte le malformazioni del campo della psicoanalisi. E costituisce anche la condizione della felicità del soggetto: camuffarne la beanza rimettendosi alla virtù del «genitale» per risolverla con la maturazione della tenerezza (cioè soltanto col ricorso all'Altro come realtà), per quanto pia ne sia l'intenzione, non è pur meno una truffa. In proposito bisogna anche dire che gli analisti francesi, con l'ipocrita nozione di oblatività genitale, hanno aperto la strada al passo moralizzante che accompagna da cori salutisti procede ormai dovunque.

Ad ogni modo, l'uomo non può mirare ad essere intero (alla «personalità totale», altra premessa in cui la psicoterapia moderna devia) dal momento che il gioco di spostamento e condensazione cui è votato nell'esercizio delle sue funzioni, segna la sua relazione di soggetto col significante.

Il fallo è il significante privilegiato di questo marchio, in cui la parte del logos si congiunge con l'avvento del desiderio.

Si può dire che questo significante è scelto come ciò che di più saliente si possa cogliere nel reale della copulazione sessuale, così come di più simbolico nel senso letterale (tipografico) di questo termine, perché equivale alla copula (logica). Si può anche dire che per la sua turgidità è l'immagine del flusso vitale in quanto passa nella generazione.

Ma tutti questi discorsi velano ancora il fatto che esso può esercitare il suo ruolo soltanto velato, cioè come segno della latenza da cui è colpito ogni significabile una volta elevato (*aufgehoben*) alla funzione di significante.

Il fallo è il significante di quella stessa *Aufhebung* che inaugura con la sua spartizione. Ecco perché il demone del-

l'*Aïdoug* (*Scham*)¹ sorge nel momento stesso in cui nel mistero antico il fallo è svelato (cfr. il celebre dipinto della Villa di Pompei).

Ed allora diviene la sbarra che per mano di quel demone colpisce il significato e lo segna come la progenitura bastarda della sua concatenazione significante.

Si produce così una condizione di complementarietà nell'instaurazione del soggetto ad opera del significante: condizione che ne spiega la *Spaltung* e il movimento d'intervento in cui questa si compie.

E cioè:

- 1) il soggetto designa il proprio essere solo sbarrando tutto ciò che significa, come si vede nel fatto che vuole esser amato per se stesso, miraggio che non si riduce per il fatto di essere denunciato come grammaticale (perché abolisce il discorso);
- 2) ciò che di questo essere è vivente nell'*irreveräntigt* trova il proprio significante nel ricevere il marchio della *Verdrängung* del fallo (grazie alla quale l'inconscio è linguaggio).

Il fallo come significante dà la ragione del desiderio (nell'accezione in cui il termine è usato come «media ed estrema ragione» della divisione armonica).

E d'ora in avanti lo userò come un algoritmo, non potendo far altro, senza gonfiare indefinitivamente la mia esposizione, che affidarmi all'eco dell'esperienza che ci unisce per farvi cogliere tale uso.

Il fatto che il fallo sia un significante, impone che il soggetto vi acceda nel posto dell'Altro. Ma poiché in questo il significante non esiste che velato e come ragione del desiderio dell'Altro, è questo desiderio dell'Altro come tale che al soggetto è imposto di riconoscere, cioè l'altro in quanto anch'esso è soggetto diviso dalla *Spaltung* significante.

Le emergenze che appaiono nella genesi psicologica confermano questa funzione significante del fallo.

Così, intanto, si formula più correttamente il dato kleiniano secondo cui il bambino apprende fin dall'origine che la madre «contiene» il fallo.

¹ Il demone del Pudore.

Ma soprattutto, è nella dialettica della domanda d'amore e nella prova del desiderio che lo sviluppo si dispone.

La domanda d'amore può patire soltanto un desiderio il cui significante le è estraneo. Se il desiderio della madre è il fallo, il bambino vuole essere il fallo per soddisfarlo. Così la divisione innanzitutto al desiderio si fa già sentire nell'esser provata nel desiderio dell'Altro, in quanto già s'oppone a che il soggetto sia soddisfatto dal presentare all'Altro ciò che può avere di reale che corrisponda al fallo, perché ciò che ha non vale di più di ciò che non ha, per la sua domanda d'amore che vorrebbe invece che lo fosse.

La clinica mostra che questa prova del desiderio dell'Altro è decisiva non in quanto in essa il soggetto apprende di avere o non avere un fallo reale, ma in quanto apprende che la madre non l'ha: ecco il momento dell'esperienza senza il quale non entra in vigore nessuna conseguenza, sintomatica (fobia) o strutturale (*Penisweid*), che si riferisca al complesso di castrazione. Qui avviene una volta per tutte la congiunzione del desiderio, in quanto il significante falloco ne è il marchio, con la minaccia o la nostalgia della mancanza-ad-avere.

Certo è che l'avvenire di questa sequenza dipende dalla legge introdottavi dal padre.

Ma se ci si attiene alla funzione del fallo, si possono già registrare le strutture cui saranno sottomessi i rapporti fra i sessi.

Possiamo dire che questi rapporti ruoteranno intorno a un essere e a un avere che, poiché si riferiscono a un significante, il fallo, producono un effetto contrastante, d'un lato quello di dare realtà al soggetto in questo significante, dall'altro di irrealizzare le relazioni da significare.

Ciò grazie all'intervento di un sembrare che si sostituisce all'avere, d'un lato per proteggere, dall'altro per mascherarne la mancanza, e il cui effetto è di proiettare interamente le manifestazioni ideali o tipiche del comportamento di ciascuno dei sessi fino al limite dell'atto della copulazione, nella commedia.

Ideali che traggono vigore dalla domanda che hanno il potere di soddisfare, che è sempre domanda d'amore, col suo complemento di riduzione del desiderio alla domanda.

Per quanto paradossale questa formulazione possa sembrare, diciamo che per essere il fallo, cioè il significante del

desiderio dell'Altro, la donna rigetterà una parte essenziale della femminilità, specialmente tutti i suoi attributi nella mascherata. Ella intende essere desiderata e amata ad un tempo per quel che non è. Ma quanto al suo desiderio ella ne trova il significante nel corpo di colui cui è rivolta la sua domanda d'amore. Certo non va dimenticato che per questa funzione significante, l'organo che ne è rivestito assume un valore di feticcio. Ma il risultato per la donna resta che sullo stesso oggetto convergono un'esperienza d'amore che come tale (vedi sopra) la priva idealmente di quel ch'esso dà, e un desiderio che trova in esso il proprio significante. Ecco perché, come si può osservare, il difetto di soddisfazione proprio al bisogno sessuale, in altri termini la frigidità, in lei è relativamente ben tollerato, mentre la *Verdrängung* inerente al desiderio è minore che nell'uomo.

Nell'uomo al contrario, la dialettica della domanda e del desiderio genera quegli effetti circa i quali una volta di più va ammirata la sicurezza con cui Freud li ha saputo situare correttamente nel loro figurare come uno specifico sminuimento (*Ernidringung*) della vita amorosa.

Infatti, se l'uomo trova di che soddisfare la sua domanda d'amore nella relazione con la donna, in quanto il significante del fallo la costituisce appunto come colei che nell'amore dà ciò che non ha, — inversamente il proprio desiderio del fallo farà sorgere il suo significante nella sua persistente divergenza verso « un'altra donna » che possa significare il fallo a diverso titolo, come vergine o come prostituta. Ne risulta una tendenza centrifuga della funzione genitale nella vita amorosa, che in lui rende l'impotenza molto meno sopportata, mentre allo stesso tempo è più importante la *Verdrängung* inerente al desiderio.

Non bisogna però credere che la sorta d'infedeltà che qui apparirebbe costitutiva della funzione maschile, le sia propria. A ben vedere, infatti, lo stesso sdoppiamento si ritrova nella donna, con la differenza che l'Altro dell'Amore come tale, cioè privo di ciò che dà, non si lascia ben cogliere nel ritiro in cui si sostituisce all'essere di quello stesso uomo di cui predilige gli attributi.

Potremmo aggiungere che l'omosessualità maschile, conformemente al marchio fallico che costituisce il desiderio, si costituisce sul suo versante, mentre l'omosessualità femmi-

nile com'è mostrato dall'osservazione, si orienta su una delusione che rinforza il versante della domanda d'amore. Notezioni che meriterebbero le sfumature offerte da un ritorno sulla funzione della maschera in quanto domina le identificazioni in cui si risolvono i rifiuti della domanda.

Il fatto che la femminilità trovi rifugio in questa maschera grazie alla *Verdrängung* inerente al marchio fallico del desiderio, ha la curiosa conseguenza di far sì che nell'essere umano anche la parata virile appaia femminile.

Correlativamente s'intravede la ragione di un tratto mai chiarito, in cui una volta di più si misura la profondità dell'intuizione di Freud: egli propone che c'è una sola *libido*, e la concepisce, come il suo testo mostra, di natura maschile. La funzione del significante fallico sfocia qui sulla sua più profonda relazione: quella per cui gli Antichi incarnavano in esso il *Noûs* e il *Ávρος*.